

SI SVOLSE AL POLITEAMA LA CONFERENZA DELL'IRREDENTISTA TRENINO CHE DIEDE IL VIA ALLO SCONTRO TRA NEUTRALISTI E INTERVENTISTI

8 gennaio 1914, Battisti a Piacenza Quella difficile serata di cent'anni fa

Contestato da neutralisti socialisti e neutralisti cattolici, Battisti dovette interrompere il suo discorso per un quarto d'ora. L'episodio turbò i piacentini, che dopo il martirio si scusarono con l'irredentista trentino dedicandogli una targa in bronzo e soprattutto intitolandogli la piazzetta più importante della città, largo Battisti

di GIOVANNI MARCHESI

All'inizio di agosto del 1914, subito dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale, la dichiarazione di neutralità dell'Italia fu inizialmente accolta in modo favorevole dalla maggioranza degli italiani, ma questa generale approvazione nascondeva interessi, opinioni e sentimenti molto diversi che col tempo non potevano non cominciare a delinearsi.

Tra agosto e ottobre, così, dapprima si manifestarono differenze e contrapposizioni sul modo di intendere la neutralità, poi si cominciò a mettere in discussione anche la neutralità stessa fino alla delimitazione di due correnti contrapposte, interventisti e neutralisti, che attraverso gli schieramenti e i partiti politici determinando rotture, scissioni ed espulsioni.

La prima tendenza che si delineò muovendosi sia nelle piazze che sulla stampa fu l'interventismo democratico, che aprì la strada agli altri interventisti ma che però fu poi in gran parte strumentalizzato dall'interventismo nazionalista.

Sostenuto da repubblicani, radicali, massoni, socialisti riformisti e socialisti dissidenti, l'interventismo democratico costituì una corrente variegata, articolata in tutta una serie di raggruppamenti e posizioni spesso molto lontane tra loro ma accomunate da un grande spirito patriottico di origine risorgimentale, dall'ostilità verso gli Imperi centrali, visti come massima espressione di autoritarismo, conservatorismo e militarismo, e dalla speranza che dalla sconfitta dei suddetti Imperi avrebbe potuto nascere un'Europa democratica, pacifica e fondata sul principio di nazionalità, premessa magari addirittura a una futura confederazione europea.

È a questo interventismo che va ricollegato Cesare Battisti (1875-1916), l'irredentista trentino che esattamente cento anni fa, l'8 gennaio 1915, tenne al Politeama una contestata conferenza che divenne occasione per il primo importante scontro tra interventisti e neutralisti a Piacenza.

UN SOCIALISTA NAZIONALISTA

Del Trentino irredento Battisti aveva cominciato a interessarsi fin dagli anni del liceo, continuando poi durante gli studi universitari a cui aveva atteso in Italia, a Firenze, dove tra l'altro era entrato in contatto con le idee socialiste e soprattutto con Gaetano Salvemini, del quale fu poi sempre ottimo amico.

Nonostante le brillanti prospettive accademiche (Battisti fu un importante geografo le cui pubblicazioni ricevettero subito apprezzamenti e riconoscimenti in tutta Italia), egli aveva però scelto di subordinare l'interesse scientifico alla passione civile e politica, e così, rientrato in Trentino, pur non abbandonando mai gli studi si era dedicato a tempo pieno all'attività di giornalista, editore e soprattutto di organizzatore e agitatore politico irredentista, attività che nel 1911 lo aveva portato a essere eletto deputato tra le fila socialiste alla Dieta del Tirolo.

Pochi giorni dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale, all'inizio di agosto del 1914, Battisti aveva lasciato Trento ed era passato in Italia, dove, dopo aver allacciato o rinsaldato tutta una serie di rapporti e relazioni con ambienti e personaggi sensibili alla causa irredentista, da ottobre aveva dato inizio a un'intensa attività propagandistica a favore dell'intervento in guerra dell'Italia contro l'Austria che in pochi mesi lo portò a toccare praticamente tutte le principali città italiane, isole comprese.

È per l'appunto nell'ambito di questa frenetica attività che l'8 gennaio 1915 venne anche a Piacenza.

L'INVITO PIACENTINO

Battisti venne a Piacenza su invi-



Cesare Battisti: la targa in bronzo, opera di Pier Enrico Astorri, murata nel 1922 sotto i portici del Gotico in ricordo di Battisti



Cesare Battisti, l'irredentista trentino

to di Carlo Anguissola, il nobile uomo che di lì a poco sarebbe stato volontario nella Prima guerra mondiale e che poi tra anni Venti e anni Quaranta fu un personaggio di spicco della nostra città ricoprendo varie cariche in ambito politico, culturale e amministrativo (fu tra l'altro podestà, presidente della Cassa di Risparmio, dell'Ente provinciale del turismo e della Passerini Landi, cui lasciò il suo ingente patrimonio librario e documentario).

Anguissola avvicinò Battisti fin dall'ottobre del 1914 tramite due giornalisti, Giovanni Borelli (l'interventista e irredentista del "Corriere della Sera" che il 16 maggio 1915 fece parte della delegazione che si recò dal re per chiedere la riconferma di Salandra e la dichiarazione di guerra agli Imperi centrali) e Gaetano Perotti (il nazionalista che a Piacenza dirigeva il settimanale "L'Indipendente" e che attraverso questo giornale promosse tutta una serie di iniziative volte a sensibilizzare la cittadinanza in merito all'intervento).

Nell'ambito di queste iniziative rientrava anche la fondazione di un Comitato pro Cultura Nazionale finalizzato a organizzare conferenze e dibattiti che iniziò la sua attività il 20 dicembre 1914 con una conferenza proprio di Giovanni Borelli e del deputato repubblicano Innocenzo Cappa, e che poi l'8 gennaio 1915 riuscì per l'appunto a portare a Piacenza anche Cesare Battisti.

Il Comitato pro Cultura Nazionale era un'associazione privata presieduta dall'ex sindaco di Piacenza Enrico Porri, e le sue iniziative non erano aperte a tutti, ma a invito; ciononostante, già in occasione della conferenza di Cappa e Borelli ci furono delle contestazioni (Borelli accusò addirittura un malore), che poi esplosero in modo violento (senza però mai trascendere in scontri e incidenti) in occasione del discorso di Battisti dell'8 gennaio.

Non disponendo purtroppo della verbali della Questura, dobbiamo cercare di ricostruire la serata rifacendoci ai carteggi di Cesare Battisti, alle memorie della moglie di Battisti, Ernesta (che però non era presente a Piacenza) e ai resoconti giornalistici (all'epoca Piacenza annoverava oltre al quotidiano "Libertà", di orientamento liberale, il cattolico "Nuovo Giornale", all'epoca anch'esso quotidiano, e i settimanali "Piacenza Nuova", di orientamento socialista, "Il Piccolo", di orientamento radicale, e il già citato "L'Indipendente" di orientamento nazionalista).

UNA CONFERENZA CONTESTATA

A quanto pare, dunque, la sera dell'8 gennaio al Politeama numerosi erano gli agenti di Pubblica Sicurezza e i Carabinieri in servizio d'ordine, ma numerosi erano anche i militari in alta uniforme provocatoriamente disposti a sfidare il regolamento di disciplina che vietava di prendere parte in divisa a simili manifestazioni. Pur non essendo ancora degenerata in scontri e incidenti sanguinosi (che ebbero inizio solo dopo la conferenza di Battisti a Reg-

gio Emilia del 25 febbraio 1915, funestata da due morti e diversi feriti), all'inizio del 1915 la tensione tra interventisti e neutralisti era infatti già piuttosto alta, e del resto a Piacenza il 20 dicembre Cappa e Borelli erano già stati contestati vivacemente.

Consapevole, come emerge ripetutamente sia dall'epistolario di Battisti che dalle memorie della moglie, che all'epoca la maggioranza degli italiani era ancora contraria alla guerra, Battisti voleva però evitare polemiche, ed era invece interessato a offrire al suo uditorio elementi e spunti di riflessione possibilmente ancorati e supportati da cifre e dati di fatto (si tenga presente che Battisti aveva una formazione scientifica, e che professionalmente era un geografo attento non solo alla geografia fisica ma anche alla geografia economica e umana).

Come già aveva fatto in altre occasioni (si veda ad esempio la lettera alla moglie del 14 ottobre 1914, in cui raccontando della conferenza tenuta quello stesso giorno a Bologna di fronte a un pubblico di alcune migliaia di persone in gran parte ostili, spiegava di aver voluto "fare un discorso senza volate, tutto irto di cifre e di argomentazioni"), Battisti impostò dunque la serata in modo più documentario che politico, cercando di dimostrare come le difficili condizioni del Trentino, all'epoca una delle regioni più povere dell'Impero austro-ungarico, fossero da ascrivere non a ineluttabili condizioni naturali, ma a precise scelte politiche del governo austriaco, che subordinava il Trentino al Tirolo: il mancato decollo della produzione industriale dei bachi da seta, ad esempio, era da ascrivere al divieto di vendere in Italia i bachi stessi, e comunque all'impossibilità di farlo se la rete ferroviaria collegava la Val di Fiemme solo al Tirolo e non all'Italia, mentre in campo agricolo il prelievo fiscale particolarmente elevato sul frumento danneggiava quasi esclusivamente la componente italiana della regione, dato il relativo disinteresse della popolazione austriaca per i farinacci. Più in generale, inoltre, un unico quadro normativo in campo amministrativo e fiscale non poteva soddisfare contemporaneamente le esigenze agricole tirolesi, relative a un contesto di grandi proprietà dedite soprattutto all'allevamento, al pascolo e alla silvicoltura, e trentine, relative invece a un contesto di proprietà molto frazionata e dedite soprattutto alla viticoltura, alla gelsicoltura e alla coltivazione degli alberi da frutta. Tutto questo causava grande povertà agli abitanti del Trentino, con le relative e inevitabili conseguenze dell'emigrazione e delle malattie sociali come la pellagra, ma per comporto a tutto questo si aggiungeva poi anche il tentativo di snazionalizzare la regione e di farle perdere la sua identità italiana attraverso una politica anti italiana portata avanti sia in ambito ecclesiastico, grazie alla collaborazione del clero locale, sia in ambito amministrativo e scolastico (al riguardo va

assolutamente menzionata la lunga battaglia condotta da Battisti per divulgare in Trentino la cultura italiana, bandita dalle scuole austriache, e per rivalutare la componente italiana della cultura trentina, e soprattutto la sua costante rivendicazione della necessità di una università italiana in territorio austriaco).

Battisti metteva infine in rapporto le condizioni di Trento e del Trentino con quelle di Trieste e dell'Istria, e se queste, a grandi linee, possono essere stati i punti del suo intervento a Politeama, essi ci sembrano assolutamente in linea con le sue posizioni politiche, che possono di fatto essere considerate un ponte tra gli ideali risorgimentali di libertà politica, autodeterminazione e indipendenza nazionale, e quelli socialisti di redenzione economica e giustizia sociale, nella convinzione che lo sviluppo socio-economico e magari poi anche la fratellanza universale fossero possibili solo partendo da un contesto di **STATI NAZIONALI**.

Questa sua visione lo portava a continui contrasti con i socialisti ufficiali, che non mancavano di ricordargli come per gli interessi capitalistici gli aspetti politici, sociali e culturali erano variabili assolutamente trascurabili e comunque subordinate al tornaconto economico, ma la limpidezza e l'assoluta onestà e buona fede delle sue posizioni furono sempre chiare a tutti, socialisti piacentini compresi, che infatti nonostante le contestazioni poi lo definiranno affettuosamente "apostolo della causa del suo Trentino".

Battisti godeva insomma dell'affettuoso rispetto di chi doveva sostanzialmente apparire come un onesto e astratto idealista, pronto a pagare di persona per i propri ideali (all'epoca era infatti ufficialmente già ricercato dalle autorità austriache), ma incapace di cogliere il rischio di strumentalizzazione da parte degli agguerriti nazionalisti.

Comunque sia, quando nel corso del suo discorso arrivò a invocare la guerra (intesa peraltro essenzialmente non solo come strumento atto a sanare patenti ingiustizie locali, ma anche come base per un futuro e duraturo riassetto pacifico su scala internazionale) si scatenò la contestazione.

Fischia, urla e contumelie sovrastarono presto l'oratore, bollato tra l'altro come "Rabagas" (arrivista, mestatore; dall'omonima commedia di Sardou), tanto che Battisti dovette interrompersi per circa un quarto d'ora.

In poco la situazione degenerò, e le invettive dall'oratore si estesero ai presenti, variamente accomunati e divisi tra loro, perché le contestazioni, partite dai neutralisti cattolici e dai neutralisti socialisti alla volta di Battisti, si estesero poi ai nazionalisti e al nazionalismo, il che provocò una furibonda reazione antisocialista.

Battisti cercò più volte di riprendere il discorso, affiancato dagli organizzatori della serata saliti sul pal-

co nel vano tentativo di riportare l'ordine, ma inutilmente.

Cercò di intervenire poi anche il deputato socialista Armando Bussi, che nonostante la sua proverbiale irruenza in questa occasione non riuscì a imporsi e risultò assolutamente inefficace, producendosi solo in un confronto-scontro con Gaetano Perotti che fece aumentare ulteriormente la confusione.

Alla fine però i due si strinsero la mano e questo contribuì a rasserenare gli animi, tanto che Battisti poté riprendere il suo discorso e concluderlo tra gli applausi (interrotti però ancora da fischi e urla).

All'uscita ci furono altri battibecchi ma tutto si risolse senza incidenti e il deflusso del pubblico fu assolutamente regolare.

IL DISAPPUNTO DEI PIACENTINI

L'episodio turbò profondamente i piacentini, lasciando strascichi sulla stampa locale per parecchi giorni.

I vari schieramenti ricostruirono, interpretarono, giustificarono e stigmatizzarono i fatti in base al proprio orientamento ideologico in modo per noi oggi tutto sommato prevedibile. Degna di nota appare però la ripetuta e trasversale indignazione per i comportamenti antidemocratici e antiliberali che avevano cercato di impedire il libero confronto delle idee: le intimidazioni e le violenze che di lì a poco si sarebbero radicate nella normale prassi politica evidentemente erano ancora molto lontane dalla comune sensibilità.

E da rimarcare è anche la vemente volontà dei cattolici piacentini di sottolineare il proprio nazionalismo e la propria italianità: a pochi mesi dal patto Gentiloni che aveva riaperto ai cattolici italiani le porte dell'attività politica, memori forse anche della gloriosa tradizione della Primogenita i nostri cattolici volevano probabilmente rassicurare sul loro indubitabile spirito patriottico. Com'è noto, però, di lì a poco purtroppo ben altre violenze, e non solo verbali, si sarebbero abbattute sull'Italia e su Cesare Battisti.

Nel giro di poche settimane, infatti, lo scontro tra interventisti e neutralisti degenerò, e nella primavera successiva in tutta Italia diversi furono gli incidenti, anche con morti e feriti.

A Piacenza il confronto fisico tra interventisti e neutralisti si ebbe il 15 maggio 1915, quando, in seguito di una manifestazione interventista degli studenti piacentini, tra il Corso, piazza Cavalli e i dintorni della basilica di San Francesco si registrarono violenti scontri con diversi contusi.

All'entrata in guerra dell'Italia, poi, Battisti si arruolò negli alpini.

Come cartografo collaborava già da alcuni anni con lo Stato Maggiore italiano, e avrebbe potuto quindi continuare questa attività ottenendo un comodo posto nelle retrovie, ma chiese e ottenne di essere mandato al fronte dove in località Monte Corno (oggi Monte Corno Battisti, nella zona del Pasubio) il 10 luglio 1916 fu preso prigioniero insieme all'istriano Fabio Filzi.

Condotto a Trento e sottoposto a corte marziale, fu giudicato colpevole di alto tradimento e condannato a morte assieme allo stesso Filzi.

La sentenza, eseguita per impiccagione il 12 luglio nella fossa del castello del Buon Consiglio di Trento, fu gestita in modo dissennato dalle autorità austriache, che infierirono sul condannato cercando di umiliarlo in tutti i modi per il suo supposto tradimento (Battisti era pur sempre cittadino austriaco), cosa che suscitò indignazione e riprovazione in tutto il mondo alienando all'Impero asburgico le residue simpatie.

In Italia, per via dell'ovvia mancanza di comunicazioni dirette con l'Austria, ulteriormente aggravate dalla censura militare, la notizia arrivò in ritardo, e solo col tempo e in modo difficoltoso e talora anche contraddittorio e quasi fantasioso i fatti progressivamente assunsero i loro reali contorni. Il 14 luglio, così, riprendendo la stampa nazionale, "Libertà" parlava di Cesare Battisti caduto in combattimento, e solo il 17 luglio il "Corriere della Sera", riprendendo i giornali austriaci, dava notizia dell'esecuzione, notizia poi ripresa il 18 luglio da "Libertà" che però ancora il 19 luglio, riprendendo "Il Messaggero" di Roma, ipotizzava che Battisti fosse caduto in combattimento e poi fosse stato macabramente impiccato da morto, e il 25 si interrogava sulla veridicità della notizia secondo cui il cadavere dell'irredentista fosse stato lasciato appeso, esposto al pubblico ludibrio, per più giorni.

Il 20 luglio, infine, riprendendo una corrispondenza dell'inviato di guerra de "La Perseveranza" di Milano, "Libertà" ricostruiva le ultime ore di Battisti al fronte, mentre il 21, riprendendo uno speciale de "La Nuova Antologia", pubblicava un resoconto dell'intero percorso bellico dell'irredentista, corredato di alcune sue missive.

L'UNANIME CORDOGLIO

La notizia della morte e soprattutto delle indecose e quasi raccapriccianti condizioni dell'esecuzione del patriota trentino, d'ora in poi qualificato come martire, indignarono profondamente l'opinione pubblica italiana, e già il 20 luglio a Roma in Campidoglio ci fu un'imponente commemorazione e si cominciò a pensare all'intitolazione di vie e piazze e all'erezione di monumenti alla sua memoria.

Alcune settimane dopo, in occasione delle cerimonie del 20 settembre (allora molto sentite), anche a Piacenza si colse occasione per una commemorazione di Cesare Battisti, che si tenne al Municipale e che fu affidata al deputato repubblicano Innocenzo Cappa; si avviò anche una sottoscrizione per la realizzazione di un monumento in memoria dell'irredentista trentino.

L'anno seguente, sempre in occasione del 20 settembre, il Consiglio comunale decise all'unanimità (seduta del 18 settembre 1917) di intitolare a Battisti piazzetta san Donino, slargo importantissimo nel cuore della città, contemporaneamente luogo di transito, di passaggio e di sosta, che da quel momento divenne quindi largo Battisti.

Il 20 settembre 1922, infine, fu inaugurata la targa di bronzo dedicata a Battisti commissionata allo scultore piacentino Pier Enrico Astorri, murata sotto i portici del Gotico e che tuttora può essere ammirata guardando palazzo Gotico dal lato del palazzo del Governatore.

La massiccia presenza di fascisti, che non solo parteciparono ma quasi monopolizzarono la manifestazione a un'altezza cronologica in cui pure il fascismo non era ancora regime, oggi può però quasi essere letta come preannuncio delle difficoltà che Battisti avrebbe incontrato a trovare pace anche da morto: dopo che i nazionalisti avevano strumentalizzato la sua attività, infatti, i fascisti cercarono di impossessarsi della sua memoria (nonostante le ripetute e ferme opposizioni della moglie Ernesta), cosa che causò alternativamente nel corso degli anni fraintendimenti, antipatia o oblio della sua figura, impedendo comunque un'analisi obiettiva e pacata del suo pensiero e della sua opera che solo in anni recentissimi si è cominciato a portare avanti.